

**Lorenzo Leuzzi, *Dal Concilio Vaticano II a Papa Francesco. Presbiteri per il cammino sinodale.***

La nostra società soffre di tanti mali, che la pandemia accresce e moltiplica, ingigandandone gli effetti. Però può succedere anche il contrario. Le grandi calamità possono in certi casi nascondere i malesseri quotidiani, la mancanza di prospettive, il cedimento morale di fronte alle difficoltà che si incontrano sulla strada. Partiamo da questa premessa per dire che dal Concilio Vaticano II la Chiesa ha ricominciato a pensare se stessa partendo dal mondo, aprendosi ad esso, evitando di ricadere nel peccato dell'autosufficienza e dell'imposizione di una dottrina costrittiva. Oggi l'uomo soffre di scetticismo, di incredulità, di nichilismo. Mi sembra che l'insegnamento di Monsignor Leuzzi, Vescovo della Diocesi di Teramo-Atri, tenda a rimarcare queste mancanze e questo *vulnus* culturale, cioè si chiede quali possono essere i passi da compiere per ripensare la vita religiosa, con spirito di letizia e di apertura, affidando il messaggio cristiano in buone mani, ossia con l'invito rivolto agli uomini di misurarsi con la storia, la società, la cultura, assumendosene la responsabilità. Non ho utilizzato il termine "fedeli" perché la Chiesa si rivolge a tutti e non solo ai convertiti, come se amasse chiudersi in una realtà a parte, in un settarismo inattuale.

Questo breve libretto ha la forma e le dimensioni di una lettera pastorale, ma si colloca nel solco di molte altre pubblicazioni recenti sui temi della carità intellettuale e dell'allargamento degli orizzonti della carità. Monsignor Leuzzi si chiede in concreto quale possa essere "una nuova prospettiva di presenza della Chiesa nel mondo". Il messaggio è rivolto principalmente ai presbiteri e alla loro capacità di "servire il cambiamento d'epoca".

Dobbiamo partire da un dato: gli ultimi pontificati sono stati per certi versi profetici. Qui si intenda bene il significato della parola "profezia". Non tanto quello di prevedere il futuro, ma quanto quello di essere testimoni di una realtà profondamente mutata, che i cristiani non devono accompagnare passivamente. Pur nella durezza dei tempi in cui viviamo non c'è posto per la fatalità. Essi devono attivarsi nel presente. Lo chiede il Vangelo secondo l'esempio di Cristo e lo ribadisce la Chiesa con il suo magistero.

Certo, a rileggere il passato si può anche storcere il naso. La Chiesa non è la garante della perfezione e del crisma della "santità", nel senso di decisioni arbitrarie che spettano solo a lei prendere. Gli esempi di vita buona e santa sono mostrati, sono offerti agli altri uomini, con spirito appunto di carità. Lorenzo Leuzzi ricorda l'importanza della *diakonia della storia*, il servizio da prestare, senza diminuire il significato di questa pratica. C'è chi giudica il servizio una attività servile, di secondo piano. Quale valore è più alto del prestare servizio ad un altro, come fece il Samaritano? Che cosa è stata la vita (e morte) di Gesù se non un servizio totale rivolto agli altri? Guarire i lebbrosi non è spacciarsi per mago guaritore, ma lenire le sofferenze, quindi accostarsi all'uomo, sentirne i bisogni, salvandone l'umanità minacciata dalla povertà, dalla malattia e dal pregiudizio.

Nulla è più alto di questo esempio, anche se il mondo non lo capisce, o lo capisce solo in parte. L'ideologia imperante nella nostra cultura è il raggiungimento ad ogni costo del proprio successo personale, che ha come suo corollario l'accumulo della ricchezza. Come ricorda spesso Papa Francesco la ricchezza non va condannata, solo che non può rappresentare un fine per se stesso. L'egoismo ha la capacità di oscurare gli occhi che non vedono più ciò che occorre vedere. Alcuni documenti capitali del Concilio invitano a riflettere su questo cammino: la *Dei Verbum*, la *Lumen Gentium* e la *Gaudium et Spes*.

I tre capitoletti che costituiscono il documento sono particolarmente esplicativi: 1. *Ministri della Parola e non predicatori*; 2. *Pastori e non animatori*; 3. *Evangelizzatori e non politici*. La prima impressione che se ne può trarre è presto detta: si confonde spesso rivelazione con dottrina, fede con costrizione, carità con moralismo. La fede religiosa, ci ricorda Monsignor Leuzzi, deve trasformarsi in fede teologale. La trasmissione della Parola di Dio è sì qualcosa che penetra nell'animo dell'uomo, ma non deve essere confinata in un ricettacolo angusto, chiuso. Deve aprirsi al mondo. Anche ai presbiteri è affidato questo compito, quello di vivere la Parola, l'insegnamento, il Logos, di *camminare costruire professare*. Queste metafore sono molto istruttive. Danno l'idea del movimento, del rinnovamento. Il mondo fa paura ma non bisogna essere soggiogati dalla paura. Se "il primato spetta alla Parola, che è Cristo Signore – leggiamo – fondamento della nuova creazione, ai presbiteri essa è affidata, ma ciò non avviene per la predicazione, ma per la presenza reale e storica della Parola nella vita della Chiesa e del credente".

Altro nodo importante è la tentazione di separare la figura di Cristo dalla Chiesa. La modernità è segnata da questa pretesa, la Chiesa come pura istituzione, potere politico, gerarchia infallibile. Non devo essere io a ricordare come da Papa Wojtyla, passando per Papa Ratzinger, per arrivare a Papa Bergoglio, si sono succedute dichiarazioni sul disarmo, sull'impotenza di far arrivare il messaggio di speranza e di pace agli uomini da parte della Chiesa. Rivedendo il proprio ruolo nella storia, rileggendo criticamente il proprio passato, chiedendo perdono per i mali perpetuati in nome della fede cristiana, la Chiesa ha compiuto molti passi in avanti e ne deve ancora compiere. Chiesa-associazione? Chiesa-organizzazione? Chiesa-animatrice? Molti sono gli equivoci ai quali Monsignor Leuzzi fornisce delle risposte.

Il capitoletto finale è riservato al tema dell'evangelizzazione, da non considerare una "politicizzazione" della fede. Scrive il Vescovo: "Se in passato il primato è stato posto sulla trasmissione della fede, è perché la società chiedeva alla Chiesa un servizio di tipo storico-sacrale ed era ipotizzabile una settorializzazione dell'azione evangelica. Oggi non è più possibile". La politica non va negata. Se quest'ultima sorge in prima istanza come condivisione di interessi, di scelte di parte, di conquista delle posizioni di potere, la Chiesa cura le persone, è "a servizio della vocazione personale e sociale". In questo crede, in questo ripone la sua fede.

*Vincenzo Di Marco*  
Presidente Centro Studi  
"Vincenzo Filippone-Thaulero"